

“Ci ha insegnato che la Chiesa è servizio”

intervista a Reiner Maria Woelki a cura di Andrea Tarquini

in “la Repubblica” del 13 febbraio 2013

«La scelta di ritirarsi smitizza il magistero pontificale, ha cambiato la Chiesa. È un bene, un grande gesto d'apertura, spinge la Chiesa a riferirsi di più e sempre alla dimensione spirituale del magistero, non al suo ruolo come struttura e potere. Può valere da esempio per i pontefici futuri». Così pensa Rainer Maria Woelki, il giovane cardinale di Berlino, ora figura-chiave nel cattolicesimo tedesco.

Eminenza, quando ha appreso la notizia?

«Ero in ferie, ho ricevuto un sms. Sulle prime ho pensato a uno scherzo di carnevale. Invece no. Sorpresa e coinvolgimento emozionale sono stati profondi. Proprio Sua Santità, un anno fa, mi aveva elevato a cardinale, e già devo quasi prepararmi a partire per il primo conclave della mia vita, per scegliere il successore di questo Papa cui emozionalmente sono così legato».

Un Papa molto criticato in Germania però come troppo conservatore, che ne dice?

«Rifuggirei dagli schemi “conservatori contro riformatori”. La Chiesa è molto differenziata. E in Germania abbiamo sottovalutato questo Papa che ora cambia la Chiesa ritirandosi. Questo è stato un papato riformatore. Non rispetto a temi sofferti, come l'ordinazione di donne-sacerdote o il celibato, ma nel senso del ritorno *ad fontes*, della spinta a tornare con lo sguardo al Vangelo come interpretazione. Lui grande teologo e intellettuale ha cercato di vedere nel magistero papale una delega e una missione, un servizio alla Chiesa e a Dio, non già un ruolo di potere».

Un Papa non europeo sarebbe ora auspicabile come prossimo pontefice?

«È il momento di chi Dio sceglierà. Per me è uguale, che Dio scelga un africano, un latinoamericano, un asiatico o un europeo. Secondo il canone, non è neanche indispensabile essere cardinale per venir eletto Pontefice, basta essere un religioso e non sposato».

Ci vuole un Papa giovane?

«Non dovrebbe, secondo me, essere troppo giovane, perché ci vuole esperienza. Ma dovrebbe essere in grado di ricoprire il mandato per 20-25 anni. Potrebbe avere tra i 65 e i 70 anni, e gli serviranno grande esperienza sia pastorale sia teologica, e grande capacità di ascoltare a cuore aperto i fedeli e gli uomini in generale. Il ritiro di Benedetto è un grande gesto di modernità. Esprime radicalmente la concezione del mandato come servizio spirituale fino a riconoscere come uomo di non avere più le forze fisiche per ricoprirlo».

Pensa già a una persona come possibile nuovo Papa?

«No, non ho in mente persone né come prossimo Papa né come candidato. Mi auguro che la Chiesa non funzioni come la società, non si abbandoni a giochi di potere».

Il ritiro non indebolisce una Chiesa già in crisi?

«È una situazione difficile, il ritiro coinvolge molti, in modo traumatico tanto più sullo sfondo delle nuove sfide della società contemporanea alla Chiesa, quindi d'una generale insicurezza. Ma il Papa ha dato un esempio smitizzante che può valere anche per i Papi futuri, e per le gerarchie ecclesiastiche in generale: il canone già impone ai vescovi oltre i 75 anni di offrire il loro ritiro al Papa, insomma per i vescovi limiti d'età già esistono. Si posero il problema Pio XII temendo di cadere prigioniero dei nazisti, e Paolo VI pensando a problemi di salute. Per tutti noi presuli il mandato deve essere delega e missione, non potere: la vera Guida della Chiesa è Cristo, non il Papa».